

NEL BLU DIPINTO DI BLU

Romina De Novellis

16 marzo

.....

11 maggio 2019



ORARI D'APERTURA

VERNISSAGE

Martedì - Sabato
Ore 11 - 19

Sabato 16 marzo
Ore 18 - 21

La Galleria Alberta Pane è lieta di presentare *Nel blu dipinto di blu*, la seconda esposizione personale dell'artista italiana Romina De Novellis, nel suo spazio parigino.

Conversazione tra Alberta Pane e Romina De Novellis

A.P. : Ho scoperto per la prima volta il tuo lavoro nel 2009, durante la fiera Slick. Vi realizzasti una performance che, se non erro, si chiamava *Il Capitano*, me la ricordo come molto intensa. Ti va di riparlarmene?

R.D.N. : Faccio fatica a rispondere a questa domanda, poiché quella performance mi sembra l'opera di un'altra persona. Il mio lavoro è cambiato tantissimo da quegli anni e anche io lo sono. Ho vissuto una grande evoluzione sia come donna che

come artista. Si trattava di quattro *tableaux vivants* rappresentanti ciascuno una donna diversa. Il riferimento al Capitano proveniva da una processione tipica siciliana che, durante la Settimana Santa, mette in scena le arti e l'artigianato locali per valorizzarli; a rappresentare la categoria professionale sono chiaramente sempre gli uomini. In questo lavoro, le quattro donne rappresentavano quindi quattro modi diversi di essere Capitano, malgrado vivessero in una precarietà sociale e sessuale per il semplice fatto di essere donna.

L'ultimo *tableau vivant* rappresentava sempre una donna, questa volta nuda, che trainava su di una sorta di carro funebre tutti gli abiti indossati nei primi tre *tableaux*. Sia la donna che il carro risplendevano nella penombra dello spazio circostante.

Molto spesso gli artisti hanno difficoltà nel riconoscersi nelle opere del loro passato o dei loro esordi. Eppure, a me sembra che molte tematiche già vi fossero e che continui ad esplorarle ancora nei tuoi lavori più attuali (per esempio nei *Tableaux vivants*, non ultimo quello realizzato a Venezia per Ca' Pesaro): l'analisi sociale, la precarietà sociale e sessuale della donna, tra le altre. Sostieni appunto che il tuo lavoro è cambiato molto da quel momento. In che modo? Tutte le performance che hai realizzato sono state fondamentali nell'evoluzione della tua opera oppure ce n'è qualcuna che ha contato di più per te?

Da sempre il mio lavoro propone allo spettatore una riflessione che interroga la condizione del corpo nella società contemporanea. Un approccio antropologico - essendoci l'essere umano al centro - che analizza anche inevitabilmente gli aspetti più sociologici e politici del mondo contemporaneo, queste sono senza dubbio alcune caratteristiche del mio lavoro che si ripetono da sempre, come una sorta di *leitmotiv*.

Cerco di raccontare e rappresentare delle problematiche sociali, di chi ne soffre o di chi ne è vittima. Tutti questi aspetti erano già presenti nel mio lavoro e li si ritrovano tutt'oggi, ma le performance dei primi anni mi sembrano più autobiografiche, più legate a un disagio personale. Mi manca, nei primi lavori, quella distanza che permette di creare un'opera che si rapporta in maniera più analitica al tempo presente.

Credo che la *trilogie de l'enfermement* (*La Veglia, La Gabbia, La Pecora*) rappresenti il momento in cui il mio lavoro ha fatto un passo in avanti: sono passata da un racconto autobiografico a un racconto antropologico e sociologico. Alla presenza del corpo si è aggiunta la tridimensionalità del lavoro, l'installazione nello spazio di grandi sculture



LA PECORA, 2013, Paris, Francia. Prodotto da Musée de la chasse et de la nature.

che mi ha permesso di dare più poesia al mio lavoro e di uscire dall'aspetto spesso volte duro e violento della performance.

Dopo la *Trilogie de l'Enfermement* ne hai realizzato un'altra che è stata recentemente presentata a LaBanque di Béthune, nell'ambito delle esposizioni de *La Traversée des inquiétudes* (curatrice Léa Bismuth). In questo nuovo lavoro, le questioni sociali, il corpo che non manca mai, la tridimensionalità di cui ci hai appena parlato sono molto evidenti. Mi sembra che questi elementi divengano fondamentali anche nel dispositivo dell'installazione delle opere...

Si tratta del progetto *Luna Park*, un'opera che ho sviluppato in tre momenti diversi. Questo lavoro è quindi il terzo di una serie di performance napoletane in cui ho analizzato alcuni aspetti della mia città natale. Quest'ultima produzione è legata al corpo diverso e mette in tensione il concetto di norma.



LUNA PARK, 2018, Napoli, Italia. Trilogia prodotta da Labanque, Béthune, Francia.

Ciò che mi appassiona da sempre, nel Meridione, è il fanatismo e l'attenzione rivolta alle credenze popolari e ai rituali che accompagnano e arricchiscono le tradizioni.

Il Sud d'Italia si esprime magicamente nel rituale, nel momento della condivisione del dolore o della diversità. Si riescono a comprendere e a valorizzare tutte quelle situazioni che altrimenti, nella vita reale, resterebbero ai margini della società.

Luna Park prende ispirazione dalla tradizionale festa della Canderola a Montevergine, detta anche la Juta dei Femminielli, che ha luogo ogni anno il 2 Febbraio. Tale avvenimento, associato a una tradizione religiosa che ricorda come una coppia omosessuale condannata a morire di freddo sia stata salvata (dalla Vergine nel XIII secolo), è diventato una grande festa che riesce a unire persone di ogni genere e sesso. Il 2 febbraio è quindi un giorno di offerta, in cui il fedele fa un voto alla Vergine e trasforma il suo sacrificio in giochi e divertimento.

Ma nel Sud, nella provincia di Napoli, vi sono anche altre tradizioni che includono la diversità, come ad esempio le *Nozze dei Femminielli*. Nel mese di novembre, il giorno di San Martino, le coppie

transessuali mettono in scena un matrimonio al quale partecipano tutti gli abitanti della città. Dalla serenata allo spozalizio, seguendo diverse tappe, la diversità si integra alla norma e al quotidiano. È in questo universo festivo, bacchanale, che si inserisce *Luna Park*: corpi “diversi” si ritrovano tutti insieme all’interno dell’ex Parco di divertimento Edenlandia a Napoli. Dopo una lunga processione in cui sfilano tutti insieme (donne, uomini, transessuali, diversamente abili, migranti, persone malate, ecc..), questi finiscono seduti su di una giostra, i cui seggiolini volanti fanno scomparire il corteo vero l’alto, verso il cielo.

Nella seconda azione filmata, la comunità LGBTQ napoletana gira in tondo all’interno di un’ex prigione per malati mentali a Napoli. Questa volta, dopo l’ascensione, i corpi ritornano con i piedi per terra, nelle loro difficoltà del quotidiano e ai margini di una società che li esclude. Se nel Meridione il rituale e le tradizioni hanno effetto di condivisione, di accettazione e di integrazione dell’altro, in realtà nel quotidiano la diversità resta ai margini della società, non si integra e si batte ogni giorno per giustificare se stessa.

Nella terza azione ci si ritrova quindi di fronte alla solitudine dell’essere umano, seduto su una giostra per una sola persona, con un solo cavallo; lo spettatore è immerso nell’isolamento e nella riflessione di ciò che ha appena visto e di cui è complice.

Il parco divertimenti, così come i rituali campani, ricordano la prigione delle giostre di Pinocchio: l’essere umano subisce il quotidiano, è lì che difende la norma e che esclude la diversità per proiettarsi poi in maniera utopica in qualcosa che lo rende leggero, senza il peso claustrofobico della quotidianità. I rituali, i parchi di divertimento liberano l’essere umano dalle proprie prigioni e dai propri limiti. Il problema è che la durata del giro in giostra è breve e a questo seguono di nuovo la prigione e la castrazione che sono imposte all’essere umano nel quotidiano.

Il Blu dipinto di Blu, opera forte dedicata alle vittime del Mediterraneo, un’opera sociale, politica, ma soprattutto poetica...

Sia da bambina che da adulta ho trascorso tutte le mie estati tuffandomi nel Mediterraneo. Sono nata a Napoli, una città che ha il suo porto, il suo golfo e tutti i rumori, i colori, i profumi e i volti degli abitanti che vivono quotidianamente il mare. La passione per il mare me l’ha trasmessa mio padre, grazie ai suoi racconti di quando era bambino, quando negli anni ’50 ancora ci si poteva tuffare liberamente nel mare di Napoli in piena città. Sono poi cresciuta a Roma, dove il mare è talmente vicino che gli istanti rubati al quotidiano per andare a immergere i piedi nell’acqua della spiaggia di Ostia erano di routine.

Nel blu dipinto di blu è il titolo di una famosissima canzone di Domenico Modugno (conosciuta anche come “Volare”): quando nasci e cresci tra queste sfumature di cielo e di mare, non puoi non avere nostalgia di quei colori, soprattutto, come nel mio caso, vivendo ormai a Parigi da anni. Questi aspetti

autobiografici rendono sicuramente l’opera poetica e molto romantica, ma ciò che mi interessa raccontare è la sofferenza che si prova oggi a guardare quelle stesse sfumature, quello stesso blu. La questione dei migranti è un fenomeno che riguarda da vicino l’Italia e che è sintomatica della decadenza dell’Europa.

Questo lavoro, seppur poeticamente, mette in scena il mio corpo in maniera tragica; cerca di descrivere l’imbarazzo e la tristezza che provo oggi a guardare il Mediterraneo e a trascorrerci le mie estati con mia figlia e mio marito.

Siamo tutti responsabili di ciò che sta avvenendo in Europa e del genocidio indotto del popolo Africano. Non potevo non lasciare una traccia del mio malessere e del mio dissenso per quello che sta accadendo da ormai troppo tempo.

Sono molto critica nei confronti delle sinistre europee, alle quali ho sempre creduto, ma che ormai sprofondano insieme ai corpi dei migranti nell’abisso del vuoto. Questo lavoro è una riflessione sulla decadenza imposta, sulla mediocrità che ovunque sale al potere e alle responsabilità della sinistra che



IL GIOCO DELLA CAMPANA, 2018, Manifesta#12, Palermo, Italia.

ci ha portati a questo punto. Questo lavoro, come anche *Il Gioco della Campana* che avevo creato a Palermo per Manifesta 2018, testimoniano il mio rancore nei confronti del mio paese e dell’Occidente, e anche la mia malinconia verso un tempo remoto che si oppone con violenza agli occhi di mia figlia e delle nuove generazioni, di fronte allo stesso mare in cui mio padre si tuffava liberamente.

Progetti per il futuro?

Ho trascorso gli ultimi tre anni a viaggiare e a produrre ininterrottamente. Questo lavoro rappresenta un momento di riflessione di fronte al consumismo che, in qualche modo, ci vuole sempre iperproduttivi. Con questo non sto dicendo che interrompo la mia attività, ma ho bisogno di teorizzarla, di lasciare una traccia del mio impegno nell’arte e nella ricerca del lavoro sul corpo. E’ per questo motivo che, insieme a mio marito, abbiamo creato una residenza per curatrici e artiste a Galatina, in Salento. Conosco e frequento questa

regione da quando sono nata; ho poi approfondito, durante studi in antropologia, il fenomeno del tarantismo nel Salento, a cui ho anche dedicato il lavoro *Arachne* nel 2018. Nel 2019, ho il progetto di creare una rete internazionale di artisti del Mediterraneo. Partendo da una residenza al femminile, in omaggio alle donne *tarantate* della regione, vorrei poter creare un focus sul Mediterraneo, sulle stragi, sulla precarietà occidentale e sulle catastrofi che subiamo ormai da troppo tempo. Questa residenza l'ho chiamata Domus (casa) e a partire da quest'estate diventerà un luogo di apertura e di riflessione per tutti coloro che sentono la necessità di confrontarsi su delle tematiche comuni alle varie culture del Mediterraneo. Attualmente ho riunito otto donne, tra artiste e curatrici internazionali, che ci raggiungeranno quest'estate a Galatina per dare inizio alla riflessione.

Cosa ti aspetti da questa mostra?

Che gli spettatori possano sentire, anche solo per un attimo, l'imbarazzo che provo da europea di fronte all'arroganza e all'ineluttabile di questa situazione politica, arrivata oggi al suo termine dopo venticinque anni di mediocrità. Vorrei anche che gli spettatori parigini si fermassero a pensare che, seppur lontano, il Mediterraneo è anche casa loro. Siamo quindi tutti nella stessa barca.



NEL BLU DIPINTO DI BLU, 2019, Galerie Alberta Pane, Paris.